

LE CENERI

## Quaresima, che sia una mortificazione

EDITORIALI

06\_03\_2019

**Luigi Negri\***



Nella vita della Chiesa e nel cammino del cristiano quale è il senso della Quaresima? La Quaresima vive ogni giorno in profondità la certezza del Natale, cioè la certezza della Incarnazione del Signore, della sua permanenza nella storia, nel mistero della Chiesa e attraverso il mistero della Chiesa.

**Nella Quaresima con tanto realismo e con tanta intelligenza umana** la Chiesa tira

l'unica conseguenza etica della fede: che bisogna spalancare la vita al mistero di Cristo; bisogna che la vita non abbia altro fondamento del suo essere, del suo esistere, del suo muoversi se non la presenza di Cristo.

**«La vita cristiana è vivere guardando un altro»**, ci ricordava tanti anni fa monsignor Luigi Giussani. La vita del cristiano è la vita vissuta non guardando se stesso, non analizzando i propri interessi, le proprie dimensioni umane, non i propri progetti per quanto nobilissimi. La vita cristiana non è dell'uomo e per l'uomo, la vita cristiana è una vita che si accoglie come dono prezioso della presenza di Cristo che investe il nostro cuore, e - come ricordava spesso George Bernanos - occupa tutto il terreno del nostro cuore. Così che l'ethos cristiano è desiderare e pregare perché neanche un briciolo della nostra umanità, del nostro cuore non sia occupato dal Signore.

**La Quaresima dà spazio al Signore che occupa la mia vita**, chiede al Signore di occuparla sempre di più e questo detta la grande parola quaresimale: la mortificazione. Non il desiderio di fare chissà che cosa per Dio, ma il desiderio che la vita non appartenga più a noi stessi, sia mortificata nella sua radice: noi dobbiamo riceverla ogni giorno da Lui come dono della sua grazia e sollecitazione della nostra libertà.

**È dunque la Quaresima il momento della virtù.** Della virtù cristiana per eccellenza che prosegue o in cui si esprime la mortificazione: l'obbedienza.

La vita nasce da Cristo, la riceviamo e noi la facciamo diventare nostra e la maturiamo soltanto se in ogni circostanza della vita noi obbediamo al Padre, cioè non affermiamo mai noi stessi, ma Lui che è venuto, è morto ed è risorto per noi.

**È una parola grande la parola mortificazione**, è una parola grande perché consegna la vita del cristiano a Colui che ce l'ha donata e che si aspetta che noi l'accettiamo, che Gli chiediamo di farci compagnia perché la vita si svolga secondo le grandi prospettive della fede.

**Questa è la virtù cristiana per eccellenza.** Questa è la virtù che nasce dalla mortificazione: l'obbedienza. Che la vita sia obbedire alla presenza e alla volontà di un altro. E questa presenza e questa volontà che esprimono la nostra grande libertà, la nostra responsabilità ha il volto dell'amore. Iacopone da Todi chiedeva al Signore la grazia e insieme la chiedeva per tutto il popolo cristiano: che potesse amare il Signore sopra ogni cosa. E aggiungeva: "E mai finissi".

**Questo dobbiamo desiderare in questa Quaresima.** Che sia una mortificazione, cioè una consegna della nostra vita al Padre attraverso l'obbedienza, quella obbedienza che ci fa assumere la volontà di Dio come nostra secondo l'indimenticabile e

insuperabile suggerimento di una giovanissima donna cristiana del medioevo, Piccarda Donati: «Nella sua voluntade è nostra pace».

**\*Arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio**